

**Megaccordo**  
Così nasce lo spot planetario

È nata la mega-agenzia mondiale della pubblicità, destinata a operare sui mercati americano, europeo, asiatico. L'hanno costituita tre colossi del settore, leader nei loro paesi: la giapponese Dentsu (fu tra gli sponsor di Marco Polo di Raiuno), la statunitense Young e Rubicam, la francese Eurocom. In particolare, la nuova superagenzia - che prenderà la sigla Hdm - controllerà gli uffici americani, asiatici ed europei della Dyr (una rete fondata nel 1981 da Dentsu e Young e Rubicam), gli uffici europei e americani della Hcm, rete creata nel 1985 dalla fusione della Havas Conati, consociata dell'Eurocom, con la Marsteller, consociata della Young e Rubicam. Complessivamente, la nuova agenzia gestirà 19 uffici in 19 paesi e comincerà l'attività con oltre un miliardo di dollari di fatturato. Gli uffici in Usa e in Europa cominceranno a funzionare il 1° agosto prossimo e quelli in Asia il 1° gennaio 1988.

Non accenna, dunque, a placarsi la tendenza alla superconcentrazione nel settore della pubblicità, nonostante il mercato più forte - quello statunitense - faccia sentire qualche scricchiolio. È dei giorni scorsi, ad esempio, un fatto abbastanza inedito una grande compagnia americana, la Jwi, è stata acquistata per 566 milioni di dollari dalla britannica Wpp, poco dopo che le contrattazioni sui suoi titoli erano state sospese al New York Stock Exchange. Alla Jwi fanno capo - tra le altre - l'agenzia Walter Thompson, 6° nella graduatoria mondiale alle spalle della Dentsu, e la società di pubbliche relazioni Hill e Knowlton, la cui consociata italiana è stata discussa protagonista della campagna con l'alta impresa italiana contro i portuali di Genova.

In testa alla graduatoria mondiale delle agenzie resta la Saatchi & Saatchi, in virtù della raffica di acquisizioni compiute a cavallo del triennio '85-'87.

**Curiosità al Festival di Mosca**  
Dalle botte alle Colt, dal country agli indiani, ma tutto in versione russa

**E' nato il vodka-western**



Anziani per le strade di Mosca

Ancora appunti sul cinema sovietico in margine al Festival di Mosca, in attesa del film di Coppola, dei premi e, forse, dell'arrivo di Fellini (di tutto ciò, si riparla domani). I cineasti russi spesso giocano a fare gli occidentali e, a volte, ci riescono benissimo. Con un «road movie» a suon di rock che sembra Wenders nel Kazakhstan, ad esempio. O addirittura con un western...

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPÌ

MOSCA Parliamo proprio dal western. Che è il primo mai girato in Urss e che, tanto per aggiungere curiosità alla curiosità, è diretto da una donna, l'ucraina Alla Surikova. Pensate una diligenza, uno scenario quasi «fordiano», una canzone in stile «country». Ma le parole della canzone sono in russo, e in russo parlano tutti i personaggi, compresi gli indiani. Come maniche.

**«Quella era la mia bistecca»**

Il film è *L'uomo del Boulevard des Capucines*, titolo che non fa pensare al Far West, ma c'è un motivo il Boulevard des Capucines è il luogo dove si svolsero nel 1895 le prime proiezioni del film del Lumière, e il protagonista del nostro western è un francese che gira l'Ovest portando il cinema nei saloni. È un bravo uomo, raffinato, ma alla fine diventa un eroe. Sposa la bella e intraprendente cittadina di Santa Carolina di

**Ecco il Wim Wenders sovietico**  
Si chiama Sergej Bodrov, parla degli emarginati tra rock e ospizi. Sarà una star



Il regista australiano Bruce Beresford

des *Capucines* è uno scherzo ben riuscito, il film targato Kazakhstan, *Diletanti*, è, nonostante il titolo, una cosa molto seria. Insieme a *Plumbum* di Abdrazdov e a *Lo scassinato* di Ogorodnikov, è il film più bello visto al Festival. Ed è diretto da un esordiente, Sergej Bodrov, un esilato del cinema, un trentenne con una bella storia alle spalle. Laureato in sceneggiatura alla scuola di cinema del Vgk Bodrov ha scritto molti film a Mosca prima di scegliere il Kazakhstan per esordire nella regia. «Laggiù c'è molto meno controllo», ci ha confidato dopo la proiezione di *Diletanti* nella sede dell'Unione dei cineasti. Così il film ha potuto essere girato. Ma Bodrov, nel frattempo, era diventato uno sceneggiatore troppo noto perché il film finito nel 85 non suscitasse l'attenzione del Goskino, il ministero del cinema. E Pavlenok, uno dei collaboratori fidati dell'ex ministro (brezneviano) Ermak, lo ha visto e odiato a tal punto da bloccarlo. Solo ora il film vede la luce e trova finalmente distribuzione. «Solo due anni fa - dice Bodrov - sarebbe stato impensabile che *Diletanti* potesse uscire. Ho potuto realizzarlo solo in una sede periferica, con pochi mezzi (100mila rubli di budget) e concentrandomi al massimo le riprese (solo 24 giorni)».

*Diletanti* è un film a molti strati. È la storia di un gruppo rock che gira il Kazakhstan in pullman sfidando la povertà esibendosi nei colcos e nelle case della cultura. Ma è anche la storia dell'ospizio per vec-

**Cinema. Apre Taormina Ritorna l'Australia**

Che fine ha fatto il cinema australiano. Molti lo davano per disperso dopo il boom degli anni Settanta e la grande migrazione verso Hollywood. Le cose non stanno così: in Australia si continua a lavorare e a produrre pellicole di qualità. Solo che non si vedono. A riscoprirle ci pensa Taormina: il festival che è iniziato ieri ha in programma una retrospettiva che girerà l'Italia.

ADRIANA MARMIROLI

MILANO Attorno alla metà degli anni Settanta si era fatta conoscere una nuova ondata di registi in comune avevano la provenienza, l'Australia. Erano stati guardati come i primi interessanti casi di una più vasta ondata di nuovi autori di un cinema emergente e ricco di promesse. E invece se di quegli autori si era continuato a parlare, era stato perché più o meno tutti erano stati rapiti dalle sirene hollywoodiane.

Ma il cinema australiano non era morto grazie anche al «tax shelter» applicato per i finanziamenti ad opere cinematografiche, autori e pellicole avevano continuato ad eserciti. Solo avevano smesso di arrivare sugli schermi europei in generale ed italiani in particolare, festival a parte.

Per questo è da considerare doppiamente interessante la rassegna preparata da Taormina Arte in collaborazione con l'Agenzia Biograph e la Fice che affianca da ieri fino al 26 luglio le tradizionali sezioni cinematografiche del festival una retrospettiva tutta dedicata al cinema australiano. *L'ultima onda immagini del nuovo cinema australiano 1970-1980*. In una quarantina di titoli verranno riproposti non solo i giovani leoni rampanti degli anni 80 (Richard Lowenstien e Jane Campion in testa) ma anche una panoramica sugli inediti degli esordi dei «maestri» degli anni 70, Werr (di questo autore-simbolo verrà in realtà data la retrospettiva completa) e Armstrong, Noyce, Schepisi.

Questo programma è stato presentato a Milano con la promessa di innumerevoli sorprese: quel passato sconosciuto della generazione degli anni 70 tale da ribaltare per alcuni registi l'immagine tradi-



Branford Marsalis ha suonato a «Umbriajazz»

**Umbriajazz. Musica senza sosta a Perugia: dalle giovani star contemporanee alle notti di Gil Evans**

**Jazz dopo mezzanotte (circa)**

INZO CAPUA

PRUGIA Una volta superato il giro di boa del sesto giorno, il tracciato di Umbria Jazz 87 comincia ad assumere dei contorni più articolati, meno univoci. Accantonati per un attimo i mega-concerti allo stadio, il festival è ritornato - almeno per quel che riguarda gli eventi principali - ad una cornice più consona quella dei Giardini del Frontone. Intanto gli appassionati più incalliti hanno modo di deliziarsi ogni sera, da mezzanotte (circa) alle tre del mattino, con quella meravigliosa musica che è il jazz. Le esibizioni di Gil Evans i palati fini sanno bene che il vero grande evento di Umbria Jazz si ripropone puntualmente alla chiesa sconsacrata di S. Francesco al Prato, avere a disposizione la migliore orchestra di jazz al mondo, questa volta davvero, è una cosa che capita tutti i giorni.

Perugia, nel frattempo, vive qualche attimo di nervosismo: la polizia sembra eccessivamente ossessionata dalla presenza di qualche vagabondo. Così il giorno 14, nel pomeriggio, scoppia un piccolo disordine in corso Vannucci, subito rientrato forse un atteggiamento più elastico da parte delle forze dell'ordine avrebbe reso più tranquilla la situazione.

Ma torniamo alla musica. Nelle serate scorse sono stati in molti alle esibizioni di alcune giovani star del jazz contemporaneo: i sassofonisti Michael Brecker e Branford Marsalis, con i loro rispettivi gruppi, il chitarrista Stanley Jordan in perfetta solitudine e il «vecchio» vibrafonista Gary Burton

con un quartetto di giovani solisti provenienti dalla famosa Berklee school of music da lui stesso diretta.

Brecker e Marsalis suonano ambedue il sax tenore, hanno una splendida voce strumentale ed un'eccellente tecnica, ma soffrono di un medesimo problema: quello della parentela. In senso musicale, s'intende. Tutti e due si rifanno smaccatamente a modelli già storicizzati e superati. Coltrane innanzi tutto e in parte Rollins. Ritornano cioè ai primi anni sessanta (un po' come successe anche all'altro Marsalis, il fratello Wynton) un jazz ben levigato, perfetto nell'esecuzione, con temi appena accennati e lunghi assoli, ma liscio come il olio.

Brecker cerca di «modernizzare» il suono con l'apporto di tastiere, chitarre e persi-

ne sono davvero pochi e forse quelli più moderni, più proiettati verso il futuro (l'abbiamo toccato con mano proprio a Umbria Jazz), sono i «vecchi» che si chiamano Gil Evans e Miles Davis. Il jazz sta partorendo degli abilissimi «replicanti» lo stesso Stanley Jordan, chitarrista «monstruosi» nostri giorni, ha stupito il pubblico peruginino con la sua straordinaria tecnica. Un modo di suonare la chitarra del tutto inedito con tutte e due le mani sulle corde nella parte del manico. Però ha eseguito quasi solo standards «Yesterday» e «Eleanor Rigby» dei Beatles. «Angela» di Hendrix, «Moon River» di Henry Mancini. La chitarra, con Jordan, diventa così una tastiera. Un bravo ragazzo, paurosamente bravo, anche molto sensibile. Ma la fantasia e l'invenzione dove sono?



Una tavola di «El Kid» di Bonelli e Battaglia

**I fratelli minori di Tex Willer**

**Tornano in edicola le strisce di Rio Kid e di El Kid. Le inventò Gian Luigi Bonelli negli anni Cinquanta. Ma oggi qualcosa è cambiato...**

ERMANNO DETTI

«Allegro, Rio Kid. Fra poco saremo a Sanderville». «E tu sarai davanti alla solita bottiglia». «Rio! Sei più maligno di una vecchia zitella!». «E allora perché ti chiamano Whisky Bill?». «Puah! Le solite malelingue, che il diavolo se le porti!».

Il dialogo è tratto da *Rio Kid*, il personaggio che per primo ha inaugurato la nuova collana di «TuttoWest» edita dalla Daim Press di Milano la stessa casa editrice di Tex Willer. È già in edicola il secondo

numero della collana e i eroe di turno questa volta è *El Kid*. In copertina immediatamente sotto la testata di «Tutto West» c'è la effigie di «Ristampa completa». In effetti si tratta di ristampe *Rio Kid* ed *El Kid* comparvero in edicola rispettivamente nel 1953 e 1955 nel modesto formato striscia, autore il grande Gian Luigi Bonelli il creatore di Tex Willer.

L'editore di «TuttoWest», Sergio Bonelli (a causa di complicate vicende si trova ad essere editore del padre

molto vicino a quello di Tex ed anche le caratteristiche dei personaggi erano del tutto simili a quelle del nostro ranger. Anche loro, come Tex, arrivarono sempre nei momenti in cui le situazioni erano particolarmente calde e risolvevano ogni problema a suon di pugni e di pistolettate. Ma non avevano lo stesso spessore di Tex. Agivano in maniera molto meno razionale, più affrettata, solo da spaccorosa insomma. E poi mancava loro quella sete di giustizia intesa non solo come tornaconto individuale e quella umanità che consentiva a Tex di innamorarsi di un'indiana o di pronunciare solenni giuramenti di vendetta i fronte alle «ingustizie» e alle «crudeltà umane».

È probabile che «Tutto West» trovi consensi tra il pubblico di oggi. D'altra parte, è obiettivamente interes-